

DIREZIONE e AGENZIA  
DEL  
GIORNALE IL PIRATA  
TORINO

**A L F R E D O**

**DRAMMA LIBRICO IN QUATTRO ATTI**

DI

**GIUSEPPE CENCETTI**

POSTO IN MUSICA DAL SIGNOR MAESTRO

**EUGENIO TERZIANI**

DA RAPPRESENTARSI

**AL TEATRO DI APOLLO**

NEL CARNEVALE DEL 1852



ROMA 1852

TIPOGRAFIA MENICANTI

*Con permesso.*

## AVVERTIMENTO

---

Il presente libretto essendo di esclusiva proprietà dell'Autore, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'Autore proprietario; dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni de' suoi diritti di proprietà, protetti dalle vigenti leggi, e più particolarmente tutelati dalle convenzioni fra i diversi stati italiani.

## PERSONAGGI

ALFREDO, Re d'Inghilterra sotto il nome di Arturo .  
ELVITA, moglie di Alfredo .  
INGUARO, Duce danese .  
RICCIARDO, Conte di Devon .  
DANULFO, pastore .  
DINA, figlia di Danulfo .  
AROLDO, Comandante danese .  
VISCARDO, Capitano danese .  
ALBERTA, moglie di Danulfo .  
MATILDE, damigella di ELVITA

## ATTORI

Sigg. Gaetano Fraschini  
Carolina Alajmo ~  
Filippo Colini  
Ettore Mitterpoch  
Arcangelo Balderi  
Giustina Monti ~  
Mariano Conti  
Achille Biscossi  
Francesca Quadri ~  
Vincenza Marchesi ~

## CORO

---

CONTADINI, E CONTADINE INGLESÌ,  
DRUIDI, E DONNE DRUIDICHE

---

## COMPARSE

---

EDMONDO ) fanciulli, figli di ALFREDO e d'ELVITA  
ELFLEDA )  
UNO SCUDIERE DANESE  
GUERRIERI INGLESÌ  
GUERRIERI DANESI

---

L'azione è in Inghilterra, presso la foresta d'Egbrita.  
L'epoca il secolo IX.

## ATTO PRIMO

Vestibolo di Capanna fra le paludi della provincia di Sommerset; due porte laterali, che mettono a diversi tugurj; il fondo è molto aperto, e fa vedere la campagna sparsa di colline, sulle quali si vedono alcune capanne di pastori. Macina di grano a sinistra; istrumenti di pesca e di arte pastorale. Un' arpa in un canto, una lancia ed una scure appesa alla parete: una tavola a destra, e rustici sgabelli. Diverse fiscelle sulla tavola e vinchi per tesserle.

### SCENA PRIMA

Alfredo, che volge l'ordigno da macinare il grano  
 Dina, seduta, lavorando fiscelle  
 Contadini e contadine, che da ogni lato si riuniscono fuori della capanna, con istrumenti di pesca ed arte pastorale. Il Sole è sull' tramonto.

*(Dina si alza e va presso l'apertura del vestibolo. Alfredo tralascia il suo lavoro e resta assorto in profonda meditazione.)*

#### Coro

Grazie a te, pietoso Dio,  
 Rende il povero cultor:  
 Tu nel dì che va morendo  
 Benedici a' suoi sudor.  
 Ah che il frutto non ne colga  
 Chi si accieca nel furor  
 Lo raggiunga, lo disperda  
 Tutto il giusto tuo rigor  
 T'è nemico il Dano audace,  
 Come nostro ognor sarà;  
 Del tuo popol scempio ci fece,  
 No, non merita pietà.

*(I Contadini si disperdono; Alfredo ripiglia il suo lavoro; Dina prende a parlare con lui.)*

Din. La prece è della sera. Or mentre stanco  
 Nel riposo ciascun cerca ristoro  
 Alle cure del dì, perchè ritorni  
 Al penoso lavoro?

Alf. Al tuo buon padre,  
Che rammingo mi accolse, inoperosa  
Mai non lasciare la versatil ruota  
Io promettea . . .

Din. Ma tu soffri!

Alf. Distrutto  
Quest' ordigno fia in breve, che al feroce  
Dano oppressor lasciar non vuoi.

Din. Oppresso  
Dall' opra te per ciò non vuole il padre . . .  
Mel credi, Arturo. Fin ch' ei riede al canto  
Sposa la dolce melodia dell'arpa,  
A me sì cara.

Alf. E vuoi?

Din. Ecco, il soave  
(prende l'arpa e la presenta ad Alfredo)

Strumento prendi. Il grand' Alfredo onora  
Or sotterra pur troppo!

Alf. (Prende l'arpa e si adagia per accompagnare il suo  
canto) Ascolta il canto

Che un dì scioglieva alla sua sposa accanto  
Siedi a me d' incontro, o sposa,  
Coi vezzosi pargoletti . . .  
Un sul seno ti riposa,  
L' altro par che un bacio aspetti.  
Ah d' amor dolce legame  
Sono i figli, o mia diletta;  
Tutte assorbe in noi le brame,  
Altro ben più non ne alletta! . . .  
Ma qual strepito rimbomba? . . .  
L' elmo a me, lo scudo, il brando . . .  
Allo squillo della tromba  
Tutto lascia un Re guerrier.  
L' amor tuo mi fa più forte;  
Tornerò di te più degno . . .  
Non temer, in faccia a morte  
Mi sorride il tuo pensier.

### SCENA SECONDA

Danulfo detti

Dan. Che fate voi?

Alf. Signor!

Din.

Dan. Padre!

Dan.

S' inoltra

La nemica falange. I rozzi alberghi  
Lascian de' padri già quanti d' intorno  
Son valorosi abitator di boschi,  
E in fiamme tosto li vedrai; nè questo  
L' ultimo asilo fia che in cener trovi  
Il feroce danese.

Alf. Si lasci adunque ogn' inutile arnese (Pone in di-  
sparte l'arpa ed impugna la lancia. S' incominciano  
a veder andar in fiamme le capanne sui monti)  
Io ritorno guerrier.

Dan. Ardon già, vedi,  
Le capanne de' monti. . . A me una face  
(Ad Alfredo, il quale s' avvia per eseguir l' ordine, ma  
tosto si ferma, sorpreso per lo squillo di trombe che  
odesi in lontananza.)

Alf. Qual suon!

Dan. Che fia!

Din. Perduti siam!

Alf. Da prodi

Dan. Si cada almen.  
Son teo, o valoroso (impugnando  
una scure)

Din. Servo ti fe la sorte  
Padre! . . .

### SCENA TERZA

Alberta, detti

Alb. Perchè quell' armi?

Dan. Oh mia consorte! . . .  
Già n' è sopra il nemico. . . Con la figlia  
Ti salva

Alb. Ah no, t' inganni. Il suon che udisti  
Da labbro inglese uscì; Ricciardo annunzia  
Conte di Devon, co' suoi mille prodi.

Alf.)

Din.) Ricciardo!

Dan.)

Alb. Sì!

Coro di dentro Viva Ricciardo!

Alb.

L' odi?

### SCENA QUARTA

Mentre il Coro di pastori d' ambo i sessi si avvanza  
sulla scena, al suono di banda militare i guerrie-

ri di Ricciardo occupano i colli ed il fondo con facce accese: poi Ricciardo.

Coro di uomini

Viva il forte che ridea  
D'Albione il prisco ardir,  
Ch'immortal allor ci appresta  
Nella vita o nel morir  
Chi nol segue e il brando cinse  
Non ha onor, alma non ha;  
Alla gleba il cor avvinsse,  
Nel disprezzo perirà.

Coro di donne

Presso il prode vi stringete,  
Il periglio s'avvicina:  
Figli e spose difendete  
Angli, il ciel ne assisterà

Ric. Presti a ritrarvi siete?

Dan. Ed alla pugna . . .

Coro di uomini Tutti

Ric. Duce io sarovvi

Dan. Ah dinne, o prode

Ricciardo; vero fu l'infesto grido  
Sul nostro amato Re?

Ric. Fur le armi sue, di fango e sangue intrise  
Trovate in campo . . . Ah cadde il grand' Alfredo  
Pur troppo!

Dan. E la mortal sna spoglia?

Ric. Indarno.

Si ricercò da noi . . .

Dan. La sposa e i figli,

Dite, che fu di lor?

Alf. (Alme fedeli!) (da se indisparte)

Ric. Di rio nemico in barbare ritorte  
Gemon tra vita e morte!

Tutti Acerbo fato!

Scesa dal ciel non era  
Dunque su noi la punizione intera!

Alf. (Come al mesto sguardo errante (da se e c. s.)

Si palesa il duol verace!  
Come spiran dal sembiante  
Nobil fremito, pietà!

Tutto ancor sperar mi lice,  
Tutto ancor non è perduto;

Resta a sposo, a Re infelice  
D'alti cor la fedeltà.)

Ric. Io lo vidi ne' perigli  
Primo ognor de' suoi guerrieri;  
Ei ci amava come figli  
Padre mai non amerà.

La sua prole in ceppi geme,  
Angli, e noi tutt'or viviamo! . . .  
A me vita è sol la speme  
Chè il gran Rè trionferà

Dina e Coro De' nemici tra gli artigli  
di Donne È la vedova regina  
Stretti al seno i cari figli,  
Il consorte piangerà! . . .

Ah la misera togliete  
Agli atroci suoi tormenti . . .  
Ite, o prodi omai, se avete  
Sensi in petto di pietà.

Dan. e Coro Il buon padre, il gran guerriero  
d'Uomini Cadde! . . . ohimè, più non respira!

Di sue gesta, del suo impero  
La memoria ognor vivrà  
Vano è il pianto che versiamo;  
A noi spetta vendicarlo . . .  
Grand' Alfredo, lo giuriamo,  
La tua prole regnerà.

Ric. Mi segua ognun

Dan. La face,

Arturo, che distruggere  
Dee la capanna avita (Alfredo parte)  
Di lei sol poca cenere  
Trovì qui l'oste audace,  
E frema, sbigottita,  
All'imprevisto augurio  
Di lutto e di terror. (Alfredo torna con una  
face accesa e la presenta a Dan.)

Alf. Anglo verace, prendi:

Luce sarà di gloria  
La fiamma che tu accendi.

Ric. Qual voce! . . . Che mai veggio!

Tu vivi! . . . non vaneggio! . . .  
Alfredo! oh mio Signor! (Si prostra ai piedi  
di Alfredo e tutti l'imitano.)

Tutti Alfredo! . . giusto ciel!  
 Alf. È omai squarciato il vel!  
 Ah sorgete . . Al mio seno venite (*tutti si alzano*)  
 Buon Danulfo, mio prode Ricciardo! . .  
 Fidi sudditi, ha il cielo esaudite  
 Le mie preci le vostre in tal di.  
 Tutti gli Abbiam vinto, lo dice il tuo sguardo,  
 altri Il tuo tabbro, che mai non menti.  
 Ric. Nella foresta d' Egbrita  
 Fian gli Angli nostri accolti  
 Alf. Verrò, ma pria de' Dani  
 Vo il campo ad esplorar  
 Ric. Tu!  
 Alf. Solo  
 Din. Tutti avvolti  
 Sarem nel tuo periglio.  
 Alf. Fidate in me?  
 Dan. Una scorta . .  
 Alf. Accetto il tuo consiglio.  
 Andrò di cieco bardo  
 Sotto il mentito aspetto . .  
 Ottenne ognor tra' barbari  
 La melodia rispetto.  
 Con l' arpa, può la tenera  
 Dina il suo re seguir.  
 Din. Oh me felice! (*Dina prender rapidamente l'arpa di Alf.*)  
 Dan. Figlia!  
 Din. A sì buon re con gioja  
 La vita io deggio offrir.  
 Dan. Di dolce umor le ciglia  
 Mi sento inumidir.  
 Alf. All' opra, o prodi.  
 Dan. Compiasi  
 Omai la nostra sorte (*dà fuoco colla face alla capanna, la quale a poco a poco incomincia ad ardere.*)  
 Ric. Giuriam pel Re combattere  
 Alf. Ah si vittoria o morte.  
 Tutti O vincere o morir  
 Danul. È duce Alfredo; infiammasi  
 D' ardir ogni anglo cor. . .  
 Strage farem de' barbari,  
 Ci guida il suo valor.  
 Alf. Ah già della vittoria

Ho la certezza in cor. . .  
 Anglia, novella gloria  
 T' appresta il tuo signor.  
 Dina Coro Chi mai può nel periglio  
 di Donne Sentir per se terror,  
 Quando l' affronta impavido  
 Del grande Alfredo il cor?  
 Ricc. Coro Squillin le trombe, destisi  
 d'uomini Di guerra omai il fragor. . .  
 Strage farem, se guidaci,  
 Alfredo, il tuo valor.

Dina s' avvia con Alfredo—Tutti gli altri seguono Ricciardo—La Capanna va in fiamma e cade.

*Fine del Atto Primo*

## ATTO SECONDO

Padiglione ducale: uscite laterali, e nel fondo. Tavolini, sedili.

### SCENA PRIMA

*Inguaro, Aroldo*

*Ing.* **P**erchè muto ed immobile mi guati?

*Arol.* Signor, perdona; mai finor sì mesto  
Io non ti vidi

*Ing.* E n'ho ben d'onde, Aroldo.  
Una tremenda vision ...

*Arol.* Che parli!

*Ing.* Degno è l'eroe, di cui alto risuona  
La fama in terra, di mirar notturne  
Ombre d'eroi spenti in battaglia

*Arol.* Ah! forse?...

*Ing.* Uba a me venne ...

*Arol.* Il tuo germano estinto!

*Ing.* Non smentiva il mio sangue in campo

*Arol.* E l'oste  
Fiorento, che in tuo nome egli guidava  
Alla pugna da prode?

*Ing.* Ah! tutta involta  
Nella sventura sua ....

*Arol.* Periva!

*Ing.* Ascolta.

Mentre, all'alto della notte,  
lo giaceva in dolce oblio,  
Dello scudo il suon mi desta  
Che pendea sul capo mio.  
In piè balzo, e in bruno ammanto  
Un guerrier mi veggo innante  
M'ascondea l'acciaro il volto,  
Di persona era gigante.  
Chi sei tu? ... dir gli volea,  
Ma moria sul labbro il detto,  
Tale un fremito improvviso  
M'agghiacciava il cor nel petto!

Cedi Inguaro — in tuon severo —

Cedi — ci disse — al fato avverso,

O sarai nud'ombra meco,

O il tuo campo sia disperso.

Spande già lucida stella

I suoi rai sull'Anglo suolo...

Ah, d'Alfredo ancor più bella

Sulla stirpe splenderà!

Tacque ei quindi, e il manto scosse,

Discoprendo il suo sembiante:

Vasta piaga poi mostrommi

Vivo sangue ancor grondante ....

Il conobbi! ... ma disparve

Ratto allor, come balen ....

Ah fratel, perchè lasciarmi

Con l'orror, la morte iu sen!

*Arol.*

Il tuo duolo il tuo terrore,

Mio signore intendo appien!

*Ing.*

Ah verace fu il germano,

La sciagnra ne colpiva!

L'Anglo vinse, cadde il Dano,

Il fratel per me periva!....

Ma non geme invan, non langue

Chi allo scettro il brando unisce ...

Quanta strage per quel sangue

Qui tra poco si vedrà!...

Nel pensarlo inorridisce

Fin chi spregia la pietà!

*Arol.*

Se affrontarne or l'Anglo ardisce

Di lui scempio si farà.

*Ing.*

Oprar qui vuoi, e tosto. Alfredo, il fero  
Nemico nostro cadde.

*Arol.*

Di lui resta

La sposa, i figli

*Ing.*

Ma per poco ancora,

Se al mio voler non piega Elvita. A lei

Vanne, e la guida a me d'innanzi... I frutti  
Adduci pur dell'abborritosangue. (*Aroldo parte*)

## SCENA SECONDA

Inguaro

Io ben pensai. Se mia diviene Elvita,  
Tosto le armi di man cadono a questi  
Angli superbi, e i sette regni io reggo,  
Assoluto signor, d'Alfredo estinto:  
Se poi mia destra rifiutar ardisse....  
Pera l'altera donna, e seco i figli  
Del mio nemico... Fian le ree speranze  
Tronche così degli audaci Britanni,  
Che a' Dani già costar sì lunghi affanni.

## SCENA TERZA

Elvita, Matilde, i due fanciulli, Aroldo, Inguaro

*Elv.* A che m'appelli ancor? Sazio non sei  
Di mirar le mie lagrime?  
*Ing.* Te voglio  
Arbitra, il sai, del tuo destin è giunto  
Il di che sceglier tu dovrai....  
*Elv.* La morte?  
Son presta.  
*Ing.* E i figli?  
*Elv.* I figli!... oh cari pegni  
Del più grande, ed in un più sventurato,  
Degli angli re!... più della vita assai  
V'ama la madre vostra.. ma di voi  
Più l'è caro l'onor.  
*Ing.* Il trono io t'offro  
Con la mia destra, e un padre a'figli tuoi...  
*Elv.* Taci, crudel.... D'Alfredo empio uccisore,  
Tu profanarne i dritti? ... Oh qual orrore!  
*Ing.* Calma, o donna, quello sdegno,  
Quell' incauto e folle orgoglio;  
Al mio amor per te v'è un segno  
Ch'è terribile varcar.  
*Elv.* Che favelli tu d'amore!  
A chi noto omai non sei?...  
Io t'abborro, ma il tuo core  
Non è fatte per amar.

*Ing.* Mal tu, Elvita, mi conosci  
*Elv.* Chiudi il labbro menzognero  
*Ing.* L'ira ingiusta a me ti rende  
*Elv.* Non più, taci...  
*Ing.* Eppur in spero....  
*Elv.* Ah! m'oltraggia il tuo sperar.  
*Ing.* Non è, non è quest'anima  
Chiusa a ogni dolce affetto;  
D'amor il primo palpito  
Per te sentia nel petto  
Elvita, tu secondalo,  
Schiudilo alla pietà.  
*Elv.* Le cure, i dolci palpiti  
Rivolgi ad altro oggetto:  
Ah! troppo duol mi lacera!...  
Son morta a ogni altro affetto...  
Ma il pianto d'una misera  
Crudel non ti farà.  
*Ing.* Alfin scegliere t'è d'uopo.  
*Elv.* Morrò fida al grand'Alfredo.  
*Ing.* Teco i figli uccidi, insana!  
*Elv.* Sol per lor pietà ti chiedo.  
(Correndo a'figli e stringendoli al seno)  
*Ing.* Tu la spero invan da me.  
(Strappandole i figli, e consegnandoli ad Aroldo)  
*Elv.* Ah spietato!... i figli!... oh Dio!  
*Ing.* Sol dolerti dei di te.  
Aroldo?...  
*Elv.* Oh crudo istante!  
*Ing.* Dalle custodi mistiche  
Del cimbrico Tonante  
Serbati al rito, vittime  
Cadano al primo albor,  
Se al mio voler non piegasi  
Quell'ostinato cor.  
(Aroldo parte co' fanciulli)  
*Elv.* I miei figli, spietato, mi rendi....  
Un sol bacio, un amplesso, l'estremo...  
Di natura le leggi tu offendi  
Se non cedi al mio crudo dolor...  
Inumano, il tuo sdegno non temo,  
Tu paventa di madre il furor.  
*Ing.* Tu pietà de'tuoi figli non senti,

E per essi da me la pretendi ?  
A te innanzi tra poco fian spenti ,  
E gli uccide il materno tuo cor ...  
Torna in senno ; il tuo stato comprendi ,  
Del destino ti piega al rigor.

( *Inguaro parte; Elvita vuol seguirlo , ma vacilla , ed è prontamente sorretta da Matilde* ).

## SCENA QUARTA

*Elvita Matilde*

*Mat.* Fa cor , regina.

*Elv.* Io manco ...

*Mat..* Or qui ti adagia:

Lena riprendi alquanto  
Un giorno ancora

(*facendola sedere presso il tavolino*)

Ti concede il crudel , e d'alti eventi  
Esser potria fecondo un giorno. Voci  
All' alba udia di duol nel campo , e d'Anglia  
Il nome risuonar ... Chi sa ? ... sventura ,  
Più che non pensi , è presso forse a'crudi  
Nemici nostri ... Ma tu immobil fissi  
Le luci al suol e non rispondi ?... Oh cielo !  
Regina ? ....

*Elv.* Alfredo , Alfredo mio ! Si bello

Mai finor non ti vidi vittorioso  
Tornar dal campo... Al fianco mio ti posa...  
Che il nobile sudor della tua fronte  
Terga la man della diletta sposa.

*Mat.* Lassa , vaneggia !

*Elv.* Intorno il dolce sguardo  
Che cerca mai ?... La cara prole ? .... Vieni ;  
Riposan ... taci ... Anche il sospir rattieni.

Mirali sulle piume ....

Oh come son vezzosi !  
Del biondo crin le anella

Han mezzo i volti ascosi.

Ah quel vermiglio labbro ,

Co' suoi sospir fugaci ,

Non sembra , mio tesoro ,

Che chieda i nostri baci ?

Mira , non par ch' Edmondo

Del volto i cari vezzi ,

Con la leggiadra mano ,

D' Eflleda mia accarezzi ?

Oh quanto orgoglio desta

Nei genitor tal prole !...

Oh quanta gioja appresta ,

Alfredo , al nostro amor !

*Mat.* Vaneggia , e le parole  
Mostran qual' è il suo cor.

*Coro di dentro*

Con noi venite , o miseri

Figli della sventura ;

Morte , in età sì tenera ,

Sul capo già vi sta !

Ria madre di voi cura ,

Miseri , più non ha !

*Elv.* Che ascolto ! .. I figli ?...

*Mat.* Elvita ,

Rientra in te ...

*Elv.* I miei figli !

## SCENA QUINTA

*Coro di donne druidiche , dette*

*Coro* Fia tolta a lor la vita

Se fede serbi al re.

*Elv.* Il re ? gran Dio !... tu sei

Alfredo mio .... soccorrimi ....

Da quelle orrende furie

Libera i figli mjei ..

Ma ... che vegg' io ! ... l'afferrano

E , co' fanciulli , a morte

Pel regio crin trascinano

Rabide il mio consorte !....

Fermatevi ... pietà !

*Mat.* Vieni , a tue stanze seguimi ...

*Elv.* Oh infamia ! ... oh crudeltà !

Che ascolto ? ... son questi

Funebri lamenti ! ...

S' apprestano ... oh cielo ! ..  
 Gli orrendi tormenti ...  
 Del rogo lo strazio  
 Pe' figli , pel re !  
 Oh vista ! ... Deh , Inguaro ,  
 Arresta , sospendi ...  
 Tu stesso la fiamma ,  
 Spietato , n'accendi !  
 Ah ferma ... rivolgi  
 La rabbia sù me.  
 Già fumano , ardonò  
 Le membra adorate ! ...  
 Crudeli , me pure  
 Sul rogo gittate ...  
 Alfredo ? ... già cade ! ...  
 Già in cenere egli è !

*Mat.* Quell' anima oppressa  
 Mi lacera il core ;  
 Ch' or torni in se stessa  
 Possibil non è.

*Coro* Lasciam la dolente  
 In preda al furore ;  
 Non vede , non sento  
 È fuori di se.

*Elv.* Le luci si velano ...  
 Mi manca la terra ...  
 Aita ... deh ... soffoca ,  
 Il cuore si serra ...  
 Alfredo ... i miei figli ....  
 Raggiungansi ... ohimè !

Cade Elvita priva di sensi , Matilde accorre per sollevarla , le donne druidiche restano atteggiate di commiserazione e d' orrore.

*Fine dell' atto secondo*

## ATTO TERZO

Accampamento danese. Lunga fila di tende simmetricamente ordinate al di cui centro è posta quella del duce supremo. Nel vestibolo di questa, che vedesi a dritta degli attori, sarà eretto il trono ducale. Nel mezzo del palco scenico si vedrà la statua del Giove cimbrico, con ara spenta innanzi. La scena è rischiarata dal crepuscolo matutino, e dalla luna, la quale (a misura che il giorno avanza,) impallidisce finchè s'eclissa del tutto al primo raggio del sole che balena sull'orizzonte. Tutto ciò avviene nel mentre che segue la danza delle ore, e si canta il coro druidico.

### SCENA PRIMA

Schiere di guerrieri danesi in ordinanza. Druidi, donne druidiche, dodici giovinette che simboleggiano le ore del giorno.

*Coro* Cedi al signor del giorno,  
 Argentea diva, il cielo ;  
 Vedi ? , impaziente , intorno  
 Squarcia il notturno velo.  
 Darà d' amore un pegno  
 Novello alla natura ;  
 La luce del suo regno  
 Risplenderà più pura.  
 Sorgi , signor de' numeri ,  
 Ad animar la terra ;  
 Schiudi i tesori agli uomini  
 Che nel suo grembo serra.  
 Per te danzando , muovino  
 Le vergini pudiche ,  
 Che il corso tuo benefico  
 Segnano , al mondo amiche.  
 Re della luce , sgorghino  
 I vivi tuoi torrenti ,

E l'universo, attonito,  
Vagheggi i suoi portenti.  
Al bacio del tuo raggio  
Vedrai tutto il creato  
Destarsi con un tremito,  
Un riso innamorato.

(A questo punto si corrusca il cielo per l'estrema vicinanza del sole)

Ecco, n'udia; sollevasi ....  
Mirate il gran portento ....  
Già roseo, già purpureo,  
Già in fiamme è il firmamento!

(Un vivo raggio del sole colpisce il capo della statua di Giove, e tutti si prostrano)

Serto di luce fulgido,  
Degno tributo al Nume,  
Forza tu dona e lume  
Al popol tuo fedel.

(Tutti si alzano, e le ore incominciano la danza intorno al simulacro del nume, mentre si canta il coro)

Gli augei gorgheggiano  
Soavi amori,  
I vaghi calici  
Schiudono i fiori:  
Le aurette inebbriano  
L'erbe odorose;  
Dolce il rio mormora  
Tra piante ombrose ....  
Inno al benefico  
Animator.

Le ore, che il raggio  
Veste del sole,  
Leggiadre intrecciano  
Danze e carole:  
Un suono spandesi  
In ciel sì grato,  
Che ad amor vincola  
Tutto il creato ....  
Inno al benefico  
Animator.

## SCENA SECONDA

Inguaro, Aroldo, Viscardo detti

Ing. O ministre del Nume, il sacrificio  
Apprestate. Viscardo, or venga Elvita  
(Le donne druidiche portano innanzi l'ara i fanciulli)  
(Viscardo parte Inguaro monta sul trono)  
Dani, v'è noto, in que'fanciulli il sangue  
Scorre d'Alfredo, del mortal nemico  
Dal valor vostro in campo oppresso: in loro  
Può rivivere il padre e vendicarlo.  
Io spegnerli dovrei, ma pur pietade  
Di lor tenera età mi prende, e voglio  
Serbarli in vita, ove a vantaggio il possa  
Del dano sangue. Offro perciò mia destra  
Alla vedova madre .... Eccola .... udite.

## SCENA TERZA

Viscardo, Elvita, Matilde, detti

Elv. A morte mi si guida?... Almen ch'io stringa  
Anche una volta i figli al sen.

Ing. Li mira.

Elv. Vivono ancor!... Oh figli!...  
(Avviandosi a loro, ma s'arresta all'ingiunzione d'Inguaro)

Ing. Arresta: stanno  
„ Sul confin della vita e della morte:  
Pende il lor fato dal tuo labbro, Elvita;  
La sentenza pronunzia.

Elv. Ad una madre  
Tra la vita de'figli e l'onor suo  
Scelta tu lasci?

Ing. La mia destra ...

Elv. Infamia  
Del grand'Alfredo v'ha stampato il sangue.  
Morte a'suoi figli adunque ...

Elv. Ah no ... concedi ...  
Tempo al dolor ... un giorno forse io posso ...  
Che dico! ... in braccio all'uccisor del padre

Io, per salvargli i figli! ... ah! ch'essi un giorno  
Maledirian la madre lor per l'empio  
Mio sacrificio.

Ing. Olà, più non s'indugi;  
Cada d'Alfredo l'abborrita prole

(Si prepara il sacrificio de' fanciulli)

Elv. Ch'io svenar non li vegga!... Oh ciel!  
(Nel mentre ch'Elvita, inorridita, si chiude gli occhi  
con ambe le mani, odesi il preludio della romanza  
d'Alfredo, eseguita nell'atto 1° col' arpa)

Ing. Qual suono!  
Elv. Suspendi un breve istante.

Ing. A che?

Elv. Ten priego.

Alfredo di dentro

Siedi a me d'incontro, o sposa,  
Coi vezzosi pargoletti:  
Un sul seno ti riposa,  
L'altro par che un bacio aspetti.

Elv. (La sua canzon, la voce sua!)

Ing. Son stanco;

Omai risolvì.

Elv. Ah mi concedi un giorno,  
Un giorno solo ... e sarò tua.

Ing. Fia vero!

Qual cangiamento!... Chi arpeggiò sì dolci,  
Così magiche note?

Vis. Un cieco bardo  
È con la guida in campo

Ing. A me sia tratto.

(Viscardo parte)

Elv. (Fia desso?)

Ing. Elvita?

Elv. (Cielo, qual periglio!)

Ing. Purchè vegganti assisa al fianco mio  
Le dane schiere io ti concedo un giorno.

Elv. Teco sul trono!

Ing. Ogni altro indugio è morte

A'figli tuoi.

Elv. Son teco!

Ing. A lei si rendano

I fanciulli

(Le donne druidiche conducono i figli ad Elvita, che  
li stringe affettuosamente al seno)

Elv. Qui sul materno core

Ing. Or vieni.

Elv. Ohimè!

Ing. Vacilli?

Elv. A te, Matilde,

Una madre gli affida.

(Consegna i figli a Matilde quindi si lascia guidare da  
Inguaro sul trono)

#### SCENA QUARTA

Viscardo, Alfredo, Dina, detti

(Alfredo avrà barba bianca e costume da bardo. Dina  
coll'arpa)

Vis. Ecco il cantore

Alf. Ove mi conducete?

(Terrà gli occhi impietriti a guisa di cieco)

Arol. Al dano duce

Innanzi stai.

Alf. Lieto ne son.

Ing. Chi sei?

Alf. Arturo ho nome

Elv. (È desso!)

Ing. A che venisti?

Alf. Brama d'onor nel campo tuo mi trasse.

Ing. Onore ed oro avrai; che portentosi

Sono in vero i tuoi carmi... la regina

Fede può farne.

Alf. La regina!... quale?

Ing. Elvita d'Inghilterra, a Inguaro sposa.

Alf. Che ascolto! dessa!

Elv. Io tal non sono ancora

Ing. Siedi meco sul trono: arra di fede

M'è questo pel doman che promettevi.

Or danne anglo cantor, prova che merti

Lo splendore illustrar di regie nozze.

Alf. Io!

Ing. Sì

Alf. Tu vuoi?...  
Ing. Ne raddolcisci i cori.

Larga mercede avrai s' Elvita onori.  
(Alfredo prende l'arpa dalle mani di Dina, ed accompagnandosi canta)

„ Chi sei, che i panni funebri  
„ Cangì in allegra vesta?,  
„ E con ghirlanda in testa  
„ All'ara muovi il piè?...  
„ Non sai qual ara è questa?  
„ È l'ara della fè.

In angosciosi palpiti,  
Vedi?, un eroe t'attende,  
Che tante rie vicende  
Per amor tuo soffri....  
Imen già l'ara accende...  
L'inno d'amor finì.

Dall'aureo crin disciogliti  
Omai quel bianco velo;  
Alza i begli occhi al cielo,  
Specchio del tuo candor;  
E sui spergiuri il tēlo  
Chiama vendicator.

(Elvita, che con angoscia crescente ha ascoltata la canzone di Alfredo, alle ultime parole di questa, scende precipitosamente dal trono, non potendo più frenar il suo turbamento)

Elv. Spergiurà io no, non sarò mai... La bruna  
Veste non cangio... Al suol cadan le bende  
E le ghirlande... io le calpesto... a terra  
Vada l'ara del nume, e sol s'innalzi,  
Nel duol d'avversa sorte,  
„ Non l'inno d'imeneo, quello di morte.

Coro Misera, già ritorna a vaneggiar!

Ing. Qual ira in lei terribile (In disparte ad Ar. e Vis.)  
Del veglio il canto or desta!...  
Forse in que'carmi celasi  
Per me un'idea funesta...  
Forse in costui nascondesi  
Un mio nemico arcano...

Tremi il fautor d'insidie,  
Io veglio, egli è in mia mano  
Dal mio furor qual demone  
Sottrarlo mai potrà?

Aro.)Che temi? della misera (in disparte ad Inguaro)  
Vis.)

Il duolo offusca il senno:  
Punito esser non merita  
Chi serve ad un tuo cenno.

Il cielo inspira i cantici,  
Infiamma a'bardi il core:  
Avverso fia all'incauto  
Che lor non rende onore,  
Ma se gli oltraggia, vindice  
Tremendo ne sarà.

Alf. In te rientra, frenati, (in disparte ad Elvita)

O siam perduti, Elvita:  
Pe'nostri figli palpito,  
Tremo per la tua vita.

Il dubbio vidi sorgere  
In quell'odiato aspetto,  
Un tuo sol moto accrescerlo  
Può nell'iniquo petto,  
Ed in certezza, credilo,  
Allor si cangerà.

Elv. Io simulai col perfido, (in disparte ad Alfredo)

Pena soffriva atroce!  
A ciò mi trasse il flebile  
Suono della tua voce.

Ma nel pensar che sorgere  
Rio dubbio in te potea,  
Non seppi più resistere,  
Un vel sul ciglio ayea...  
Più non temer correggermi  
Lo stato tuo saprà.

Dina)

Mat.)

Coro)

Fuor di ragion la misera  
Trasse infinito duolo;  
Soccorrerla, benefico,  
Può amor materno solo.  
Del bardo il canto molcere  
Non può chi non ha speme:  
Indarno il guardo, torbido

Inguaro volge e freme,  
Il grado, la canizie  
In lui rispetterà.

*Ing.* Più ti miro, più ti ascolto,  
E più in me sospetto desti:  
Non son, certo, del tuo stato  
Modi umili e rozze vesti.

*Alf.* Creder puoi?...  
*Elv.* Che un tradimento

Celi in core.

*Elv.* (Io l'ho perduto!)

*Din.* È mio padre, il ciel ne attesto

*Ing.* Taci e fremi?

*Alf.* Mi fè muto

Quel furor che non mertai.

*Elv.* Che temer puoi da un vegliardo,  
Da una tenera fanciulla?

*Ing.* Mal frenata in quello sguardo  
Veggio l'ira... ah, non m'inganno!...  
Sieno entrambi custoditi...

(*ad Aroldo, che fa avanzare alcune guardie*)  
Saprò ben chi sei, che vuoi.

*Alf.)* E fia ver!

*Din.)*

*Elv.* Le gesta imiti

Or degli avi appieno, Inguaro,  
Ogni dritto uman calpesti.

*Ing.* Lo difendi!.. Ah, forse, seco  
Contro me le trame appresti!

*Elv.* Sprezzo e oltraggi! Oh figli miei  
Io, per voi, già son punita.  
Di colpevole pietà!

*Ing.* Ma la lor, ma la tua vita  
Pende ognor dalla tua fè.

*Elv.* Chi più crudo mai di te?

*Alf.)* *a due*

*Din.)* Dunque schiavo d'un vano sospetto,  
Tu dell'ospite i dritti calpesti?

A violare le leggi t'appresti  
Tu, guerrier, della fè, dell'onor.

Se lo sprezzo del mondo non curi,

*Alf.)* Chi son'io, Dano, almeno rammenta...

*Din.)* Duce, almeno chi è desso rammenta...

La virtù del cantor non è spenta;  
Del tuo nume paventa il furor.

*Ing.* All'inspirato bardo  
Onore in campo fia:  
Ma che tal sei qual mostri,  
Tu dei provarmi in pria... (*ad Alfr.*)  
Vano non è il sospetto...  
È giusto il mio rigor...

*Arol.)* D'alto consiglio ognor!

*Visc.)*

*Coro* Un bardo egli è, Signor!

*Alf.* Tu vedrai s'è ispirato il mio carne  
Da scintilla che viene dal cielo;?  
Se il mio spirito del nero suo velo  
Il futuro spogliare saprà.

Vecchio, cieco, il tuo sdegno non temo,  
Solo al reo gravi son le ritorte;  
O crudele, la trista mia sorte,  
Per me gloria perenne sarà.

*Ing.* Se mercede tu meriti o pena,  
Vecchio altero, tra poco saprai.  
Un guerriero nel Dano vedrai  
Che le frodi svelare saprà.

(Più lo miro, e per lui più mi sento  
Misto un moto di sdegno, d'orrore.  
Ah si scacci dal fondo del core  
Un pensier che somigli a viltà.)

*Elv.* Grida irate, sospiri, lamenti  
D'empie nozze gli auspicj son questi,  
Ogni gioja che ad esse tu appresti  
Il rimorso, la morte sarà.

Figli amati al mio seno venite (*stringendoli c. s.*)  
Sulla terra altro ben non mi resta;  
Solo il fin di mia vita funesta  
Ritardar l'amor vostro potrà.

*Arol.)* Fù de'bardi ispirati dal Nume

*Visc.)*

Sempre il campo danese ricetto;  
Onorato da' prodi, protetto,  
S'egli è tal, l'anglo veglio sarà.

Guai però se all'insidie qui venne;  
Se indossò falsa veste paventi,

Avvilito , tra crudi tormenti ,  
Come schiavo profano cadrà.

*Dina )  
Mat. )*

(In periglio dell'Anglia la speme  
Pose affetto di padre e consorte...  
Quando stanca la barbara sorte  
Dall'opprimer virtude sarà !

Torvo il Dano rivolge lo sguardo ,  
È tremante la misera Elvita !..  
Giusto ciel , tu pietoso , l'aita  
Sol da te può sperare pietà.)

*Coro*

Quando tuona la voce del Nume  
Ogni affetto terreno si taccia :  
Duol , furore , preghiera , minaccia  
Al sol nebbia palustre sarà  
S'egli è il bardo da' carmi ispirati  
Lo difende la folgor di Giove...  
Guai , però , se l'inganno lo muove ;  
Come schiavo profano cadrà.

(Alfredo e Dina partono seguiti dalle guardie , Inguaro  
entra nel padiglione con Aroldo , Elvita parte dall' al-  
tro lato seguita da Matilde co' figli ecc.)

*Fine dell'atto terzo*

## ATTO QUARTO

Luogo remoto del campo , dietro il padiglione duca-  
le , la di cui estremità vedesi a sinistra degli attori.

### SCENA PRIMA

*Alfredo , Dina con arpa*

*Alf.* Niun d'intorno ne scorge ?  
*Din.* Un buon trar d'arco  
Lunge le guardie son , ma i loro sguardi  
Mirar neppur questo remoto colle  
Ponno , ove siam. (*Alfredo riprende la sua  
naturale attitudine*)  
*Alf.* Della regina ai prieghi  
E al druidico sdegno , il fero Inguaro  
Stimò saggio piegarsi , e ne concesse  
Liberi errar pel campo  
*Din.* Il cielo offusca  
La ragion de' perversi.  
*Alf.* Or noi dobbiamo  
Approfittar del suo favor.  
*Din.* Son presta ;  
Comandi il Re.  
*Alf.* Porti in aguato dei  
Finch'io rivegga la mia Elvita. In giro  
Il guardo tieni , e la tua man sull'arpa ;  
Se scuopri alcun tocca le corde.  
*Din.* Parmi !... (*osservando*)  
*Alf.* Algun s'appressa !... Elvita... e sola  
Oh sposa !  
*Din.* A te affidiam la vita.  
In me riposa. (*parte*)

### SCENA SECONDA

*Elvita Alfredo*

*Elv.* Alfredo !..  
*Alf.* Elvita !.. (*si abbracciano*)  
*Elv.* In quest' amplesso scordo  
Ogni sofferto affanno.  
*Alf.* Oh d'ogni bene

Primo in terra per me , tutti non sono  
Passati ancor della sventura i giorni.

*Elv.* Tutto a soffrir son presta or che tu vivi . . .  
Quanto , estinto , ti piansi ! . . Oh chi serbava  
A me lo sposo , all'Anglia il suo splendore ?

*Alf.* Tu , Elvita . . .

*Elv.* Che mai dici !

*Alf.* E il nostro amore.

Era orribile la pugna  
Di trafitti e semivivi . . . .  
Il furor , non l'arte pugna ;  
Scorre il sangue ovunque a rivi ;  
Cadon gli angli , oppressi cedono . . .  
Io non cerco che morir.

La tua immagine adorata  
Veggio allor nel mio pensiero ;  
Stretta in ceppi , trascinata ,  
Scherno fatta al dano altero ,  
Il tuo sguardo supplichevole  
Rivolgevi al tuo guerrier.

In me torno . . . La mia vita  
A te serbo , all'Anglia , al soglio .  
Già la stella impallidita ,  
Fosca è già del Dano orgoglio ,  
Che tra poco la vittoria  
Del tuo Alfredo estinguerà .

*Elv.* Sposo amato , hai dunque speme ? . .

*Alf.* È certezza

*Elv.* Come ?

*Alf.* Aspetta

Un esercito di prodi  
Sitibondi di vendetta ;  
Nel più fitto della notte  
Sopra il Dano piomberà .  
Io la guido . . .

*Elv.* Ed io ti seguo

*Alf.* Tu d'inciampo a me saresti . . .

Qui m'attendi.

*Elv.* Che più mai

Io da te divisa resti ? . .

Teco io son , se a morir vai . . .

Tua consorte . . .

*Alf.* E madre sei ! . .

Lasci i figli ?

*Elv.* I figli ? . . Oh ciel !

*Alf.* Mirali in preda a' barbari  
Di nostra fuga irati ;  
Dal crudo Inguaro mirali  
D'un colpo sol svenati ! . .

*Elv.* Non più ! , . Mi squarci l'anima  
Inorridir mi fai ! . .  
S'è duopo , Alfredo , vittima  
De' figli tuoi m'avrai.

*Alf.* Taci ! . . L'infausto augurio  
Disperda il ciel pietoso . . .  
Ah , non potrei , perdendoti ,  
Mai più sperar riposo ! . .

Ravviva la tua speme :  
Rattempra il tuo dolore  
Corremo il frutto insieme  
Di così rio martir.

*Elv.* Ma quando sarò polvere ,  
Co' figli stretti al seno ,  
Spargi una dolce lagrima  
Sulla mia tomba almeno .  
Saprò che m'ami ancora ;  
Invocherò il destino  
Che mi conceda allora  
Il fin de' tuoi sospir.

*Alf.* Sposa , addio.

*Elv.* Mi lasci !

*Alf.* Il deggio . . .

Ma tu tremi !

*Elv.* Del periglio

Tremo sol che ti sovrasta.

*Alf.* Ti rinfranca . . . asciuga il ciglio . . .

*Elv.* Come ? . . Oh ciel ! non posso

*Alf.* Donna

Sei d'Alfredo , d'Inghilterra.

*Elv.* Ciò che deggio a te ben mio ,

Al destin , che mi fa guerra ,

Non temer , saprò apprezzar.

Ma del Campo le vie son guardate ;  
Come uscirne ?

*Alf.* Qui presso, nel bosco,  
 Scelte schiere son d'angli celate.  
 Quando l'aer diventa più fosco  
 La mia fuga protetta sarà.  
*Elv.* Pensà, Alfredo, qual resto.  
*Alf.* Qual riedo  
 Tu sol pensa... Un amplesso alla moglie,  
 Uno a' figli... gliel reca.  
*Alf.* Qui, Alfredo,  
 Io t'attendo.  
*Alf.* Di fulgide spoglie.  
 Rivestito il tuo sposo verrà.

*a due*

Nella bell'anima  
 Che il ciel ti diede.  
*Alf. Elvita* ) affidasi,  
*Elv. Alfredo* )  
 Nella tua fede.  
 Per te ogni ostacolo,  
 Ogni periglio  
 Io vedrò sorgere  
 Con fermo ciglio...  
 Io giuro vivere,  
 Morir per te

*Partono da lati opposti*

### SCENA TERZA

La tenda ducale dell'atto secondo = È notte = Una  
 lampada rischiara la scena.

*Inguaro*

Qual profondo silenzio!.. Immerso giace  
 Nel sonno già fin l'ultimo del campo,  
 Ed io sol veglio!.. Di quel vecchio bardo  
 Ognor presente ho il fulminante sguardo...  
 Vil cosa egli è, che temo?... Oh che diss'io!..  
 S'è fatto di timor capace Inguaro?...  
 Discendi nel tuo core,  
 Rimorso leggerai, non già timore.

Di madre oppressa, in lagrime  
 Il crudo affanno io sento;  
 Tratta è per me la misera  
 A orribile cimento.  
 De' suoi innocenti pargoli  
 Lo strazio mi fa guerra...  
 Uom non si vide in terra  
 Più barbaro di me!  
 Ma fiamma ognor la gloria  
 Fu che divora in petto,  
 E strugge ogn'altro affetto  
 Che schiavo a lei non è

### SCENA QUARTA

*Viscardo Inguaro*

*Vis.* Signor?...  
*Ing.* Che rechi?  
*Vis.* L'anglo bardo, cui  
 (*Incomincia ad ascoltarsi un lontano rumore d'armi o di  
 voci indistinte che va sempre crescendo.*)  
 Libero concedesti errar pel campo,  
 D'improvviso il lasciò  
*Ing.* Ne fu inseguito?  
*Vis.* E raggiunto pur anco: ma feroce  
 Turba d'armati, che attendea celata,  
 Lo difese, il salvò.  
*Ing.* Qual tradimento!  
 Elvita e i figli a me ratto trascina  
 (*Viscardo parte*)  
 Qual dubbio v'ha?; d'iniqua trama seco  
 Venne a compor le fila... lo ben m'apposi.  
 (*Il fragore è cresciuto sensibilmente. Inguaro, che da princi-  
 pio poco vi aveva posto pensiero, nel caldo dell'azione, ora  
 ne resta colpito.*)  
 Ma qual cupo fragor!.. quai prolungate,  
 Lontane grida!.. Di guerriere trombe  
 (*Si distinguono chiaramente le trombe, e il tumulto di un as-  
 salto notturno.*)  
 Lo squillo!.. Olà.  
 (*Chiamando verso la scena*)

## SCENA QUINTA

Uno Scudiere, Inguaro

Ing. Scudier, l'elmo lo scudo.  
(Lo Scudiero parte)  
Farò del fallo ammenda in campo.

## SCENA SESTA

Aroldo detto

Ing. Aroldo!  
Che fu?  
Arol. Assalito è da ogni lato il campo.  
Cade nel sonno trucidato, o fugge  
Il Dano, saigottito al solo grido  
D'Anglia e d'Alfredo, che d'intorno echeggia  
In suon feroce...

Ing. Alfredo!... ei giace estinto.

## SCENA SETTIMA

Elvita, Viscardo, Matilde, i due fanciulli, detti, lo  
Scudiero con l'elmo e lo scudo d'Inguaro.

(Elvita è trascinata da Viscardo, Matilde conduce i figli.)

Elv. Alfredo estinto!... Ah morte, or vieni, toglimi  
L'inutil peso della vita!

Ing. È desso,

Dunque!

Elv. Che!

Ing. Vive!

Arol. Il campo assal ei stesso.

Elv. Grazie pietoso ciel!... Oh figli miei!  
(Inguaro le slancia un'occhiata di furore tale, ch'essa tre-  
mante abbraccia i figli, come volesse celarli alla vista  
di lui.)

Ing. Per poco ancor ei vive, il giuro, spento  
Cader dovessi nel passargli il petto...  
Nè tu godrai della mia morte, iniqua.  
Aroldo, a te, vita per vita affido  
Costei... trafitta al suol, s'io più non riedo,  
Cada co' figli dell'odiato Alfredo

(Si pone l'elmo, imbraccia lo scudo e sguaina la spada.)

Vieni, Viscardo... Ancor per poco... trema.  
(Minacciando Elvita parte, seguito da Viscardo, e dallo  
Scudiero.)

## SCENA OTTAVA

Matilde, Elvita, i fanciulli, Aroldo

Elv. Spavento, orror di morte mi circonda!  
Se lo raggiunge di costui la rabbia?...  
No; voto iniquo il Cielo non seconda.

Il rio pensier dell'empio  
Disperdi, o ciel pietoso;  
Il padre a questi miseri,  
Deh serba a me lo sposo...  
Vedi qual ansia orribile,  
Odi quai spessi hai!  
O ciel, ti placa omai;  
A tanto duol mercè.

Arol. Da Inguaro sol, se riede,  
Tu puoi sperar mercè

Mat. Spera nel ciel mercede,  
Sordo a' tuoi lai non è.

## SCENA NONA

Inguaro detti

Ing. (Inulto non cadrò) (di dentro)

Elv. Che ascolto!

Arol. Duce!

(Vedendo comparir Ing. pallido, insanguinato, co' capelli  
irti Arol. l'interroga agitato, ed Elvita spaventata si  
ritrae in disparte.)

Ing. La disfatta è compiuta!

Arol. Alfredo?

Ing. Un Nume  
Sembra d'averno distruttur... Aprirmi  
Fino ad esso la via tentai più fiate...  
Ma indarno!... Forsennato lo circonda  
Un popol d'Angli e i colpi a lui vibrati  
Lieta riceve e muor... Ma del trionfo

Ei non godrà . . . nè tu gioirne o donna,  
Potrai che breve istante.

Elv. Il cielo io prego . . .

Ing. Per chi! . . .

Elv. Per te.

Ing. N'hai tu per or più d'uopo...

Ei sol sospender può sul capo vostro  
Questo pugnale, in cui lampeggia morte.

(Traendo un pugnale dal fianco ed alto levandolo.)

Elv. Oh figli miei!

(Stringendoli convulsivamente al seno)

Ing. D'Alfredo l'abborrito

Sangue si versi in pria.

(Ing. si slancia sui fanciulli per trucidarli Elv. li difende,  
e così lottando la trascina nel mezzo della scena. Quando  
è sul punto di ottenere il suo intento, Elvita cade in ginocchio,  
celando i figli più che può tra le sue braccia.

Frattanto Mat. vuol accorrere in soccorso di Elv., ma  
Arol. l'afferra e trattiene immobile nel fondo della scena.)

Elv.) Ciel!

Mat.)

Arol.) Ferma.

Ing. Lascia...

Elv. Pietà...

Ing. Vendetta.

(Vibra il pugnale per trafiggere un fanciullo ma Elvita, rapidamente gli lo strappa, e riceve un colpo nel petto.)

Elv. Ah! in me l'acciarol!..

### SCENA ULTIMA

Cadono, strappate, le tende del padiglione, e si vede il  
campo danese preso dagli Inglesi guerrieri, contadini,  
che da ogni lato accorrono con torcie accese.

Alfredo, Alberto, Dina, Danulfo, Ricciardo,  
Coro di contadini.

(Alfr. Alb. Din. volano in soccorso di Elv., Dan. e Ricc.  
s'impadroniscono d'Ing., che tenta indarno ferirsi, e lo  
disarmano.)

Alf. Arresta...

Ah, tardi giunsi!

Elv. Alfredo mio!

Alf. Ferita!

Elv. Era diretto a' figli tuoi quel ferro.

Alf. Iniquo!

Elv. Attenni la promessa.

Alf. Oh Elvita!

(Dina si toglie una sciarpa, che avrà a tracolla per sospendere la spada, e ne fàscerà la ferita di Elvita.)

Volgi crudel le ciglia; (Ad Ing. irato)

Finchè n'hai tempo, mira:

Ferita!... forse spira l...

Pasci lo sguardo, il cor!

Fia breve l'empia gioja...

Pena, o crudel l'aspetta,

Che sul tuo capo affretta.

Quel sangue, il mio dolor.

Elv. A mè t'appressa

Alf. Sorgi. (Sollevandola)

Vivi.

Elv. La man mi porgi. (Stringendola affettuosamente al seno)

Ah!... questa man ch'io stringo

Ancora al seno... Oh Dio!

Nel sangue tuo, ben mio,

Giura di non bagnar.

Vivi a' tuoi figli... in loro

Parte di me ti resta;

Tutto non perdi, in questa

Noi ci potremo amar.

Alf. Eri tu il sol che splendere

Per me facea la vita;

Percossa, inaridita

Priva di te sarà.

Triste d'amor conforto

Mi fia la rimembranza,

Sol dolce la speranza

Che il duol m'ucciderà.

Elv. Oh prodi... amici... addio...

Oh figli... Alfredo mio!

*Dina Ricc.*) Oh di virtude esempio!  
*Mat. Dan.*) Oh nobile eroina!  
*Coro* ) Vivi per noi, regina,  
 Regna sui nostri cor.

*Elv.* Un rio destin tra gli uomini  
 T'ha invan da me diviso...  
 T'attendo nell'Eliso,  
 Ove sol vita è amor.

*Alf.* No, chi t'amò, più esistere  
 Non può da te diviso;...  
 Ti seguo nell'eliso,  
 Ove sol vita è amor.

*Ing.* A morte omai guidatemi;  
 Io non trarrò un lamento...  
 Supera ogni tormento  
 Vivere in tale orror!

*Tutti gli altri* Abborre il ciel, ben scorgesi,  
 Da sanguinose imprese...  
 Come su' Dani scese  
 Tremendo il suo furor!

*Quadro*

*Fine del Dramma*

*Roma 12 Gennaro 1852*

Se ne permette la rappresentazione  
 Per l'Emo Vicario  
*Antonio Ruggieri Revisore.*

*Roma 4 Gennaro 1852*

Visto per la stampa — *A. Doria*